

IL SOCIALE

Tutto il quartiere tiene testa all'Alzheimer



alle pagg. 12-13

L'esperienza del «piccolo villaggio» di San Zeno, centro storico di Verona: i malati si ritrovano come in un club, fanno vita sociale tre volte a settimana ma soprattutto interagiscono con i negozianti e gli altri abitanti del posto

Se un intero quartiere si oppone all'Alzheimer



**Lo stigma
Così si combatte anche
la visione negativa
e spesso ostile del malato
di Alzheimer**
di **Davide Orsato**

Il «piccolo villaggio» apre tre volte a settimana, da settembre fino a giugno. Il gruppo è ristretto, si conoscono tutti. Qualcuno fatica a ricordarsi il nome di qualcun altro, ma tutti i volti sono familiari. Ci si scambia qualche parola, si racconta la propria esperienza. Si fa vita sociale, insomma, qualcosa di essenziale per tenere il cervello in allenamento.

Il ritrovo è a due passi dalla basilica di San Zeno, capolavoro dell'arte romanica, uno dei monumenti più conosciuti di Verona. Lì si radunano i residenti del quartiere che hanno una cosa in comune: soffrono della malattia di Alzheimer.

Si danno appuntamento in

quello che non è un centro diurno e nemmeno un ambulatorio medico, ma semplicemente un «club». Con loro ci sono gli operatori sociali, certamente, qualche volta anche un camice bianco: psicologi, tecnici della riabilitazione psichiatrica, ma fanno quasi da contorno alle varie attività, tra cui spicca la musicoterapia.

Quello veronese è un esperimento, nato grazie all'impegno di Alzheimer Verona, associazione attiva nella provincia scaligera da vent'anni (anniversario che sarà festeggiato con un evento al teatro Camploy) e al contributo della [Fondazione Cattolica](#), che coinvolge un intero quartiere, quello di San Zeno, per l'apunto.

Tra i vicoli e le piazze ricche di storia, a due passi dall'Adige, si ricrea quel «quotidiano» a cui molte persone affette da decadimento cognitivo hanno dovuto rinunciare. Non solo negli spazi del «piccolo villaggio»: ogni settimana, infatti, vengono organizzate una o più uscite.

Cosa si fa? Il solito verrebbe da dire. «Andiamo al bar a

prendere un caffè, ai giardini, o a visitare un museo».

A parlare è Luca Faella, volontario che ha seguito fin dai suoi primissimi passi questa realtà. «L'idea è nata partendo da un concetto semplice: volevamo offrire a quanti soffrono di Alzheimer non solo un'attività terapeutica, ma un'esperienza che si avvicini il più possibile a quella di una comunità. Per questo uscire sul territorio diventa fondamentale, anche per combattere quello che in letteratura viene definito lo «stigma», una visione piuttosto ostile del malato di Alzheimer, che viene spesso considerato un elemento estraneo al contesto sociale».

Per questo è necessario il gioco di squadra. «Abbiamo



applicato i principi di uno standard internazionale – spiega Faella – il “Dementia friendly community”. Si tratta di un vademecum che punta a rendere le comunità più “amiche” nei confronti della demenza senile nelle sue varie forme. La chiave è coinvolgere quanti lavorano in un determinato quartiere, dai negozianti fino agli agenti di polizia. Non sono pochi quelli, che, una volta che hanno imparato a interagire, si meravigliano del fatto che i pazienti di Alzheimer siano “persone normali”. A ciò si accompagna un lavoro di pressione, di lobbying, sulle varie istituzioni. Con alcune abbiamo una

collaborazione ben avviata, a partire dall’Usl Scaligera».

I risultati al momento sembrano incoraggianti. «Oltre alla valenza terapeutica – fa sapere il responsabile del centro – puntiamo alla qualità della vita: dopo la diagnosi di Alzheimer, molti anziani tendono a chiudersi in casa, a vivere segregati, e le famiglie non sanno come gestire la situazione che si viene a creare. Il nostro obiettivo è anche quello di non far perdere la speranza che la vita possa continuare».

Per quanto sperimentale, quello di San Zeno è solo uno dei quindici centri gestiti da Alzheimer Verona: in totale sono seguite 150 persone.

Un’attività che non si ferma mai. Durante l’estate, infatti, l’associazione organizza anche dei soggiorni di sollievo a Brenzone, sponda veronese del lago di Garda. «Un’iniziativa che permette di avere delle vere proprie vacanze per una quindicina di persone e per le loro famiglie – conclude Faella -. Non dimentichiamo infatti di essere nati anche come realtà che vuole dare una mano ai familiari, che spesso si sentono travolti dalla malattia dei loro congiunti. Una vacanza assistita per il proprio caro rappresenta anche per loro l’occasione di staccare per qualche giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

L’Alzheimer è senza dubbio una malattia che, oltre sulla sfera del benessere e della salute personale, incide pesantemente sulle relazioni interpersonali del malato e dei suoi familiari. Per combattere il senso di isolamento dal normale contesto quotidiano, a Verona è stata sperimentata una specie di «terapia di quartiere»: l’intero rione di San Zeno, nel

cuore di Verona, è stato coinvolto nel progetto. I malati, tutti residenti nel quartiere, si ritrovano come in un club, fanno vita sociale e interagiscono con gli altri abitanti. Nel Vicentino, invece, due diverse tipologie di coop sociali dimostrano come un esperimento di solidarietà e sostegno sul lavoro possa trasformarsi in impresa che genera utili

Locandina



● Il progetto San Zeno, il «piccolo villaggio» del centro storico veronese che è diventato quartiere dell’Alzheimer



